

IL VINCIO

Fernanda
Pivano

PALADINA DELLE VOCI LIBERE



**Da trent'anni l'occhio
che scruta la vita orvietana**



Luigi PellICCIA

**La regia al femminile e
le ricette in "pellicola"**



Vicino alla donna

**II° tappa fra le giovani
band orvietane**



Nonzeta, Petramante, Manoymano



Scegli
Opel Non Stop,
o pedala.



Euro 4, F.AP. e GPL. Con Opel Gamma Non Stop non vi fermeranno nemmeno i blocchi del traffico. Nessun altro ti offre una scelta così ampia di versioni ecologiche, per circolare, dove consentito, anche con i blocchi del traffico. **12 modelli, 203 versioni.** Euro 4, turbodiesel Common Rail con filtro antiparticolato e il nuovissimo sistema GPL, con prestazioni invariate rispetto ai motori a benzina.



EURO4 F.AP. GPL

**Ecoincentivi Opel fino a € 3.300*
+ finanziamento al 2,99%**



G.A.L.A. s.a.s. www.galasrl.it

Strada Bagnorese, 11 - ORVIETO SCALO (TR) - Tel. 0763.302962
Salone e vendita: CHIUSI Loc. Le Biffe - Tel. 0578.21874



Opel. Idee brillanti, auto migliori.

GMAC

General Motors Finance

www.opel.it

*Esempio di finanziamento. Astra 1.4 Twinport con impianto GPL, 5 porte Club, prezzo (chiavi in mano IPT escluso) € 14.150, incluso contributo statale GPL di € 400. Importo finanziato € 14.150. 36 rate da € 411,85. Spese istruttoria pratica € 200. TAN 2,99%. TAEG 4,00%. Offerta valida fino al 30 giugno 2006 in caso di permuta o rottamazione, non cumulabile con altre offerte in corso. Consumi ciclo misto ed emissioni CO₂: Astra da 4,8 a 5,7 l/100km, da 135 a 233 g/km; Meriva da 5,0 a 7,9 l/100km, da 135 a 190 g/km; Zafira da 6,1 a 9,5 l/100km, da 165 a 228 g/km.

NANDA, UNA RAGAZZA DI 89 ANNI

di Bruna Iacopino

Sono poche le persone che possono dire di aver vissuto interamente il secolo appena trascorso. Tra queste poche c'è una donna che, alla veneranda età di 89 anni, può ancora essere chiamata ragazza, perchè, per alcune persone, il tempo è un fattore assolutamente contingente. Nata nel 1917, a Genova, da una famiglia benestante, Nanda impara a seguire molto presto il suo istinto e ha la fortuna di trovare, sulla sua strada, persone che lasceranno un segno profondo, come **Cesare Pavese**, o **Nicola Abbagnano**.

È Pavese che, nel '43, di ritorno dal confino fascista, la spinge ad occuparsi di letteratura americana, incitandola a tradurre l'*Antologia di Spoon River* di **Edgar Lee Master**, libro considerato scandaloso a quei tempi.

Erano anni in cui le donne quasi non avevano spazio né possibilità di azione e in cui la letteratura americana non era vista di buon occhio. Lei decide di accettare la sfida dopo aver aperto una pagina a caso di quel libro, folgorata dalla bellissima immagine di un giovane che perde la sua anima per baciare una ragazza. Dopo Lee Master si dedica agli autori degli anni '20, **Faulkner**, **Hemingway**, **Fitzgerald**, **Anderson**, **Gertrude Stein**, alle voci del dissenso negro, come **Richard Wright**, fino ad arrivare ai protagonisti della beat generation come **Ginsberg**, **Kerouac**, **Burroughs**, **Ferlinghetti**, **Corso**, per toccare gli autori dell'ultima generazione come **McInerney**, **Levitt**, **Ellis**. Per ognuno di loro ha un ricordo, un aneddoto da raccontare un sorriso...

La traduzione di *Addio alle armi* di Hemingway ancora in pieno periodo fascista le vale la prigione, ma fa sì che lo scrittore la epiteti col soprannome di "sua Giovanna D'Arco".

La sua vera passione, però, furono e rimangono, senza ombra di dubbio gli esponenti della *Beat generation*. Fernanda era in mezzo a loro, come tale condivideva gli stessi sogni e le stesse speranze di libertà: aveva assistito al netto rifiuto imposto a *On the road* di Kerouac, lo aveva visto ridotto alla disperazione, alcolizzato. Ma a chi le chiede perchè ami tanto Kerouac, lei risponde semplicemente che è impossibile non amare un uomo che ha un solo desiderio "Che Dio gli mostri il suo volto".

Nell'album fotografico di Nanda i personaggi che si rincorrono sono davvero tanti, troppi, anche solo a citarli: da **Wharol**, a **Pollok**, a **Beuys** esponenti della cultura pittorica tra la prima e la seconda metà del Novecento, fino a toccare la scena musicale. Molto forte il suo legame con **De André**, tant'è che quando le venne chiesto se Fabrizio De André fosse il Bob Dylan italiano, lei rispose semplicemente: "Credo che Bob Dylan sia il Fabrizio De André americano!"

BIBLIOGRAFIA SINTETICA

- La balena bianca e altri miti, Mondadori, 1961 (Il Saggiatore, 1995)
- America rossa e nera, Vallecchi, 1964
- Beat Hippie Yippie, Arcana, 1972 (Bompiani, 2004)
- Mostri degli Anni Venti, Formichieri, 1976 (Rizzoli, 1976);
- C'era una volta un Beat, Arcana 1976 (Frassinelli, 2003)
- L'altra America negli Anni Sessanta, Officine Formichieri, 1971 (1993);
- Intervista a Bukowski, Sugar, 1982
- Biografia di Hemingway, Rusconi, 1985;
- Cos'è più la virtù, Rusconi, 1986
- La mia kasbah, Rusconi, 1988 (Marsilio, 1998)
- La balena bianca e altri miti, Il Saggiatore, 1995

- Altri amici, Mondadori, 1996
- Amici scrittori, Mondadori, 1996
- Hemingway, Rusconi, 1996 (Bompiani 2001)
- Dov'è più la virtù, Marsilio, 1997
- Viaggio americano, Bompiani, 1997
- Album americano. Dalla generazione perduta agli scrittori della realtà virtuale, Frassinelli, 1997
- I miei quadrigli, Frassinelli, 2000
- Dopo Hemingway. Libri, arte ed emozioni d'America, Pironti, 2000
- Una favola, Pagine d'arte, 2001
- Un po' di emozioni, Fandango, 2002
- Mostri degli anni Venti, La Tartaruga, 2002
- De André il corsaro, con C. G. Romana e M. Serra, Interlinea, 2002
- The beat goes on, Mondadori, 2004

A partire da questo numero il Vicino nella sezione dedicata alla donna, ospiterà una serie di personaggi che hanno segnato la storia più recente; protagoniste nei settori più disparati, dalla politica, al cinema, alla letteratura... Donne con una o tante storie da raccontare.

Cominciamo da colei che ha avuto il merito di far conoscere i numi tutelari della Beat generation in Italia, e di cui pubblichiamo, in queste pagine, un'intervista esclusiva:

Fernanda Pivano



ILVICINO

Aprile 2006 - n.7

| | |
|----------------------------------|---|
| Direttore responsabile | Giorgio Santelli |
| Editore e stampa | Dinamica sas |
| Coordinamento redazionale | Tiziana Fedele |
| Redattori | Bruna Iacopino Stefano Corradino Simone Zazzera Claudio Dini |

| | |
|--|------------------------|
| Progetto grafico ed impaginazione | Silvia Angeli |
| Concessionaria pubblicità | Easymedia srl |
| | Tel. e Fax 0763.393024 |

Registrazione al Tribunale di Orvieto n°4 del 29.07.05

www.ilvicino.it - info@ilvicino.it

a Fernanda Pivano



*"Il denaro ispira la corruzione.
La musica, la poesia, la letteratura
possono cambiare il mondo.
Ne sono ancora convinta,
anche se non ho più i vostri anni"*

IL CORAGGIO DELLA LIBERTÀ DI PENSIERO

di Claudia Consolini e Stefano Corradino

Fernanda, possiamo disturbarti per una breve intervista?

Volentieri, basta che non mi facciate domande di politica... Andrei in prigione nel giro di pochi minuti.

Niente politica, almeno non in senso stretto. Vogliamo parlare della tua vita, del tuo lavoro, delle tue passioni...

Allora è bene che vi mettiate a sedere perché potrebbe volerci molto tempo!

Tra le passioni della tua vita ci sono la musica, dalla classica a quella rock e dei cantautori più impegnati, e la letteratura. In particolare quella americana. Due passioni intrinsecamente legate. Cominciamo con la prima.

Il mio amore per la musica... Beh, vediamo... mio padre era un signore che tutte le sere se ne andava su e giù per il lungo corridoio della casa in cui abitavamo. Passeggiava ascoltando continuamente i dischi da un grammofono.

Di certo non erano dischi rock...

Erano opere, quelle dell'Ottocento. E non mi divertivano granché, avevo già da piccola delle aspirazioni piuttosto turbolente!

Poi dall'ascolto sei passata all'esecuzione e hai iniziato a suonare il piano.

Mia madre e mia nonna mi avevano regalato un player, un pianoforte dal suono molto dolce. A sei anni ho cominciato a prendere lezioni. Studiavo molto. Ho avuto due insegnanti, entrambe russe. La seconda era allieva di Rachmaninov. Mi faceva lezione raccontandomi aneddoti divertenti di Rachmaninov o di altri musicisti russi. Poi dovette scappare

durante le persecuzioni fasciste ed io rimasi con la coda tra le gambe. Pensa, diventò la maestra del figlio di Charlie Chaplin...

Mentre ti appresti a prendere il diploma di conservatorio studi al liceo. E poi l'università, dove conosci Cesare Pavese...

E' stato il mio maestro. Poi lo hanno arrestato, due anni di confino, e non c'era niente da fare per tirarlo fuori. Ed in prigione andai a finirci anche io. Ma di questo preferirei non parlare...

L'altro grande, vero maestro che ho avuto è stato Nicola Abbagnano. Un filosofo esistenzialista, in un'epoca in cui l'esistenzialismo era bandito, ed invece io lo amavo. A differenza di quei filosofi tedeschi noiosi che parlavano solo di morte, Abbagnano parlava della vita...

Pavese e Abbagnano hanno quindi contribuito a fare di te la straordinaria traduttrice e saggista che sei oggi.

Io non sono niente, cosa vuoi che sia, se non una povera vecchietta... (sorridente)

Vecchietta? Sei stata definita (giustamente) l'ambasciatrice della beat generation, colei che ha tradotto coraggiosamente le opere "scomode" dei grandi autori americani...

Beh, di coraggio penso di averne avuto, visti i tempi. Ma mi emozionavano davvero le cose che leggevo e traducevo. La libertà, la vitalità, l'indipendenza evocata in quei testi. La gente ormai lo ha dimenticato, ma a coltivare quegli ideali era la maggioranza dei giovani.

Sono i testi di quelli che tu definisci i "poeti di strada", come Kerouac, o il tuo grande amico Allen Ginsberg, o Burroughs, che hanno portato la poesia e l'arte, come spesso hai affermato, "fuori dalle accademie e dai salotti buoni per restituirle alle masse, e farle amare ai giovani e alla gente di strada"... Puoi dirci come ti sei avvicinata a questi grandi rivoluzionari della letteratura americana postbellica?

Traducendo le loro opere. Nessuno voleva farlo, perché occuparsi di loro avrebbe significato andare al confino; mentre io credevo che quella fosse la vera espressione contemporanea; era quella la direzione di marcia, un cammino letterario ed umano verso la libertà...

Cosa amavi maggiormente di questi poeti? La genialità, il talento, la sfrontatezza...

Il coraggio...

La stampa ufficiale li vedeva diversamente. Li descrivevano in gran parte come dei pazzi, drogati, depravati... Tu invece ce li hai presentati sotto una luce



"L'incontro con Hemingway è quello che più di tutti ha segnato la mia vita. Aveva un modo di scrivere così straordinariamente diverso da tutti i secoli precedenti, quella realtà così densa nella scrittura..."

INTERVISTA ESCLUSIVA

A parlare con Fernanda Pivano ci si riscalda il cuore e ci si affina la mente. La musica, la letteratura, la libertà. Le grandi passioni che hanno accompagnato l'intensa vita artistica di questa grande traduttrice e scrittrice, amica di Hemingway, Allen Ginsberg e De Andrè. E poi i grandi maestri, Cesare Pavese e il filosofo esistenzialista Abbagnano. Una vita tutta vissuta per amore del coraggio, a cui non seppe mai rinunciare...

"La storia del mondo è stata lastricata di dittature. Quindi la libertà è una conquista straordinaria e quando si ottiene è come l'aria, non se ne può fare a meno"

diversa.

Io volevo semplicemente che tutti conoscessero e si appassionassero come me ad una cerchia di poeti, che, in una società ingiusta, condannavano le dittature, e inneggiavano alla non violenza, alla libertà, alla solidarietà... Era bello sentir evocare quei valori. E poi erano delle persone dolcissime.

Dittatura e libertà, due termini che citi continuamente...

Miei cari, se pensate che io ho dovuto vivere, per ventidue anni, sotto il governo fascista, il più autoritario, il più inflessibile, nella nostra lunga storia, allora è molto bello pensare di potersi esprimere liberamente senza poi andare a finire in prigione... Perché all'epoca, o uno parlava e la pensava come loro o finivi in prigione... E io ci sono andata più di una volta, lo sapete?

La storia del mondo è stata lastricata di dittature. Quindi la libertà è una conquista straordinaria e quando si ottiene è come l'aria, non se ne può fare a meno.

L'amore per la libertà è lo splendido messaggio di "Addio alle armi" di Hemingway. Probabilmente la tua traduzione più importante...

L'incontro con Hemingway è quello che più di tutti ha segnato la mia vita. Aveva un modo di scrivere così straordinariamente diverso da tutti i secoli precedenti, quella realtà così densa nella scrittura...

E' proprio per la traduzione di "Addio alle armi" che fosti arrestata. Ti va di raccontarci come andò?

Preferisco di no. Mi sembrerebbe di voler fare la martire. La verità è che in quel momento eravamo tutti in prigione. Tutti quelli che lottavano per la libertà andavano in prigione. E quando non era una cella con le sbarre era sempre e comunque una prigione interiore.

Torniamo alla Beat Generation. Anche Allen Ginsberg, l'autore di intense liriche come "l'Urlo" o "Kaddish", è stata una figura molto importante per te.

Eravamo come fratelli.

Era definito il poeta della strada e del dolore.

Per me era il cantore della vita, il poeta della libertà.

Un aspetto che ha accomunato i poeti beat, tra cui Ginsberg, era l'accostamento alla filosofia buddista. Una filosofia alla quale anche tu ti sei avvicinata?

Il mio primo viaggio in India è stato nel 1961. Sono restata lì quasi un anno e la condizione sociale e di miseria è stato ciò che mi ha colpito di più. Vedevo centinaia di persone mangiare sul ciglio della strada, fare i propri bisogni dove capitava. Questo ci sorprende. Ma vedere negli occhi di questa povera gente una luce di speranza, ci riconfortava.

Avevamo iniziato parlando della musica. Della professoressa allieva di Rachmaninov. Sono i compositori classici che hanno stimolato la tua passione per le note?

E' quella la vera musica. Le composizioni del Poliziano e del periodo del Rinascimento. Le opere di Monteverdi, di Vivaldi e di Bach.

Ma poi hai conosciuto un tale di nome Fabrizio, anarchico cantautore genovese...

Fabrizio è stato un grande poeta, forse esagero se dico il più grande che abbiamo avuto in Italia. Ma è stato il più eroico dei nostri cantanti. Il musicista delle rivendicazioni popolari trasformate in musica. E la sua musica poteva

essere compresa da tutti, non solo dai professori..

Abbiamo ancora bisogno delle sue poesie "d'amore e di anarchia"?

Un bisogno incontenibile. Se un personaggio come De Andrè nascesse almeno una volta ogni sei secoli mi accontenterei...

Insieme avete scritto un disco struggente tratto dall'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters, opera letteraria definita la "commedia umana degli Stati Uniti". Nel disco raccontavate le vicende umane di un giudice, un matto, un blasfemo, un malato di cuore...

Spoon River raccontava i sentimenti, i dolori, le ossessioni e le passioni intime dei singoli individui. Raccontava l'America. Quell'America che allora mi piaceva.

Non è più così? Cosa non ti piace dell'America di oggi?

La guerra.

In un mondo che non sembra brillare per saggezza e senso di responsabilità, vuoi rivolgere qualche consiglio, alle nuove generazioni, per spingerli a continuare a credere e lottare per la libertà delle persone, la non violenza e il rispetto dei popoli, nel segno di un impegno civile e sociale che ti ha accompagnata in tutta la tua attività artistica?

Il denaro ispira la corruzione. La musica, la poesia, la letteratura possono cambiare il mondo. Ne sono ancora convinta, anche se non ho più i vostri anni.

Ne compirai novanta il prossimo anno. Ricominceresti da capo?

Ricominciare da capo magari sì, ma fare la stessa vita proprio no...

Oggi abbiamo ancora bisogno di persone come te, con la tua passione e la tua forza vitale.

Grazie, è il migliore augurio che potevo ricevere.

"Fabrizio De Andre' è stato un grande poeta, il più eroico dei nostri cantanti. Il musicista delle rivendicazioni popolari trasformate in musica. E la sua musica poteva essere compresa da tutti, non solo dai professori"



Dopo una campagna elettorale lunga ed estenuante, finalmente i risultati delle urne; vi proponiamo una breve carrellata sulle preferenze di voto degli italiani e nello specifico, degli umbri in rapporto allo schieramento di maggioranza.

di Otis Pia

POLITICHE 2006: I RISULTATI

Il 9 e 10 di aprile si è svolta la grande tornata elettorale per le politiche 2006. Si è votato per l'intera giornata di domenica e metà giornata di lunedì, dalle 7.00 del mattino, fino alle 15.00. L'affluenza alle urne è stata piuttosto alta, ha votato l'83,6% degli aventi diritto, sia per la Camera che per il Senato. Dato contrastante con le precedenti elezioni del 2001, quando, per la Camera aveva votato l'81,4%, e per il Senato, l'81,3%.

In Umbria su una popolazione 825.826 gli aventi diritto al voto sono 691.203, di questi si è recato alle urne l'87,1% contro l'85,8% del 2001.

Per la camera, il 57,5% ha accordato la propria preferenza all'Unione, il restante alla Casa delle libertà, ovvero 6 seggi per l'Unione contro i tre della Cdl. Per il Senato, invece, il 57,2% contro il 42,8, il che equivale a 4 seggi per l'Unione e 3 per la Cdl.

Un risultato che lascia non poco sconcertati data l'ormai atavica inclinazione a sinistra di questa regione. Nonostante questo, un ottimo risultato è stato ottenuto dalla lista dell'*Ulivo*, che con il 39,1% delle preferenze conquista ben 4 seggi alla Camera: **Marina Sereni, Gianpiro Bocci, Leopoldo Di Girolamo, Alberto Stramaccioni**.

Ma la grande sorpresa è stata rappresentata dal vero e proprio trionfo delle cosiddette forze della sinistra antagonista e, nello specifico, *Rifondazione Comunista* che ha ottenuto, a livello nazionale, il 5,8% di preferenze, per un totale di 41 seggi alla Camera e il 7,2% al senato per un totale di 27 seggi.

Uno scarto notevole rispetto al 2001 e che testimonia soprattutto, la volontà di cambiamento che si respira nell'Italia post-berlusconiana.

Anche in Umbria, la preferenza accordata è stata di poco superiore alla media nazionale, ovvero il 7,9%, con l'as-

segnazione di un seggio ad **Ali Rashid**. Un seggio anche per l'*Udeur* con lo 0,6% delle preferenze.

Una situazione analoga si riscontra anche al Senato, dove lo scettro spetta invece ai *Ds* con il 27,2% delle preferenze e 2 seggi assegnati: **Gavino Angius** e **Aniello Formisano**; al secondo posto di nuovo *Rc* con un ottimo 10,4% e il seggio a **Stefano Zuccherini**.

Solo il 9,1% per la *Margherita*.

Gli aspri toni di questa campagna elettorale hanno lasciato segni profondi e difficilmente cancellabili, hanno inciso solchi sulla superficie democratica del nostro paese, nella misura in cui non sono stati risparmiati i colpi bassi, sia da una parte che dall'altra. Come già era successo nel 2001, e, prima ancora, nel 1996, un ruolo primario è stato giocato dai mezzi di informazione e dalla televisione in particolare: i salotti televisivi dei talk show sono stati i veri protagonisti di un agone che poco sapeva di politica e molto di pettegolezzo.

Lo scontro si è giocato su un botta e risposta mediatico che ha convinto infine, della necessità di stabilire ferree regole di par-condicio, con tempi e modalità da vero e proprio duello, come nel caso dei due faccia a faccia disputati dai candi-

dati premier.

Per molti, queste elezioni avrebbero dovuto rappresentare più che altro un referendum pro o contro il Signor Berlusconi, ma i risultati dimostrano chiaramente che così non è stato.

Quello che emerge in un clima ancora post-elettorale, è piuttosto, un'Italia profondamente scissa e con un'anima politica non ben delineata.

Per tutta la notte di martedì, è stato uno stillicidio di dati e un continuo ribaltamento di posizioni: chi era pronto a festeggiare ha dovuto fermare l'urlo prima del tempo, e, a distanza di giorni, la partita non sembra essere totalmente chiusa, perché c'è ancora qualcuno che grida al "broglio"!



348 seggi camera
158 seggi senato



281 seggi camera
156 seggi senato



I dati del Ministero degli Interni confermano che l'affluenza alle urne è stata pari all'83,6%.

Alle Politiche del 2001 la partecipazione fu l'81,4%.

Alle Regionali del 2005 votò il 71,5% e alle Europee di due anni fa il 73,1%

C'è un'arte antica quanto il mondo e quanto l'uomo, l'intaglio e l'incisione fatte su pietra, e, ancora oggi, gli oggetti realizzati con questo materiale conservano un fascino senza tempo.

Quando lavorare la pietra diventa un'arte

Lavorare il marmo e le pietre per poi destinarle all'arredamento e l'oggettistica richiede una collaudata professionalità, ma anche una buona dose di creatività: è questa la premessa dalla quale nascono le opere SAXA, laboratorio artigianale di Orvieto, specializzato nella lavorazione artistica delle pietre.

Nel 1993 si costituisce la SAXA, ditta a conduzione familiare. Nel 1996 alla creatività di Luca e Antonella, i giovani artigiani provenienti dall'istituto d'arte di Orvieto, si uniscono l'esperienza e la professionalità di Antonio, il quale è dal 1967 che inizia la sua lunga esperienza nella lavorazione della pietra; si ricorda la realizzazione per una chiesa del Massachusetts (USA), di una fonte battesimale particolare, con vasca a terra, opera dello scultore Santo Ciconte, quale attivo collaboratore tutt'oggi presso la SAXA, oppure il monumentale finestrone in alabastro eseguito per la Cattedrale di Fulda (Germania) e la partecipazione al restauro del Palazzo del Capitano del Popolo ad Orvieto.

La SAXA è specializzata nell'arredamento di interni ed esterni, anche su misura, in stile classico, tradizionale e moderno, e si distingue per le rifiniture dei propri lavori fin nei minimi particolari. Tanti sono i complementi che potranno donare fascino e raffinatezza alla casa e al giardino (top, colonne, camini, fontane, bassorilievi ed altro). Nella lavorazione vengono impiegate varie pietre, marmi e graniti sia italiani che esteri. Questo tipo di lavorazione viene eseguito interamente a mano, tranne che per l'ausilio delle frese utilizzate per tagliare le varie pietre.

La clientela a cui si rivolge SAXA sono clienti privati, architetti ed imprese edili.

Luca e Antonella non si sono però limitati a seguire le orme paterne, ma hanno anche avuto delle esperienze autonome, che gli hanno consentito di apportare dei contributi nuovi al proprio lavoro, Luca ad esempio, ha insegnato per un

anno (1999) nel carcere di Opera (Milano), uno dei carceri più all'avanguardia a livello europeo per quanto riguarda il reinserimento dei detenuti.

La SAXA invita tutti coloro che sono interessati a creazioni artigianali artistiche, particolari nonché uniche, a visitare la sede in Vocabolo Rota Zona Industriale Baschi (Terni).



Lavorazione artistica delle pietre



- Lavorazione delle pietre
- Stile classico, tradizionale e moderno
- Arredamento interni ed esterni



05023 Baschi (TR) - Zona Industriale, Voc. Rota
Tel. 0744/956034 Fax 0744/956121

30 anni di storia orvietana raccontata attraverso l'occhio vigile e l'orecchio attento del giornalista radio-televisivo che non ha bisogno di alcuna tessera per esprimere liberamente quello che pensa.

di Simone Zazzera

LUIGI PELLICCIA: il Berlusconi che resta

Trent'anni vissuti... in mezze maniche di camicia. Che il luogo sia Piazza del Popolo durante il mercato o il salone delle feste al Quirinale non ha importanza. L'immagine non conta. E neppure i commenti. Contano solo i fatti. Telecamera in spalla – oggi in mano –, sorriso bonario, parlata tradizionale orvietana: lenta. Eppure un piccolo grande mito in tutto il comprensorio. Questo è Luigi Pelliccia, radio amatore da sempre. Giornalista radiotelevisivo da trent'anni proprio in questo mese.

Era il maggio del 1976 quando le prime onde iniziarono a scorrazzare per l'etere orvietano. Nipote di un appassionato radioamatore - inventore, l'oggi novantatreenne Giulio Caprasecca, Luigi aveva ricevuto dallo zio la passione per la radio ed esattamente 30 anni fa aveva costruito il primo trasmettitore a modulazione di frequenza. "Mi pare che costasse allora un milione e duecentocinquanta mila lire – ricorda con un sorriso quasi malinconico – quando gli stipendi non arrivavano a duecento, trecento mila lire al mese". Intorno a quello strumento nacque Radio Torre Vetus, la prima radio libera di Orvieto. Nei pochi anni di vita diede voce a molti ragazzi, entusiasti delle nuove possibilità comunicative offerte dallo strumento. **Walter Cerrone, Andrea Montesi, Armando Fratini, Giancarlo Papini**, ma anche il poeta **Angelino Rossi, Giovanni Verzini, Renzo Angeloni, Cosmos** - al secolo il dottor **De Simone** - e molti altri. "Trasmettevamo musica ma facevamo anche un notiziario, il radiogiornale "Torre del Moro", e molte rubriche. Registravamo le telefonate e le mandavamo in onda in differita. Lo facevamo per passione. Poi ci sono stati dei dissidi interni e abbiamo chiuso. È stato un peccato. Radio Torre Vetus è stata una radio meteora, ma è da lì che è cominciato tutto". Dopo Torre Vetus Luigi non si diede per vinto. Trasferitosi ad Acquapendente, nel 1978 fondò la cooperativa **Aquesio 78**, insieme ad alcuni amici come **Paolo, Giulio, Piero, CIFF** ed il giornalista **Augusto Simboli**. Dalla cooperativa nacquero nello stesso anno due canali che presero lo stesso nome: uno radiofonico ma, questa volta, anche il primo canale televisivo della zona. "Aquesio, senza la 'C' è il nome latino di Acquapendente. Trasmettevamo dal convento dei padri cappuccini, grazie all'ospitalità di padre Fioretti. Ma avevamo anche molti studi sparsi sul territorio: grazie ai ponti radio riuscivamo a trasmettere anche da Castelviscardo, Castelgiorgio, Alleronia, e naturalmente Orvieto. Per la radio usavamo la frequenza 89.350 mhz, mentre per la televisione si usava lo stesso canale con cui trasmettiamo oggi, il 29. Avevo recuperato e modificato un vecchio trasmettitore di quelli che utilizzavano per far vedere la televisione svizzera anche in Italia".

Con gli anni '80 e la scomparsa di padre Fioretti, le sedi di radio e TV tornano a Orvieto. È in questo momento che prendono il nome che conservano ancora: **RTU AQUESIO, "Radio Telediffusione Umbre Aquesio"**. Sono gli anni dei primi consigli comunali trasmessi sia in diretta che in differita, delle trasmissioni dal Duomo per le importanti cerimonie religiose: "Credo che quello che abbiamo fatto vedere sia servito ai cittadini per capire meglio la vita politica, ma anche agli amministratori: oggi sono più attenti. Sanno che con le riprese che faccio i cittadini vengono a sapere quello che loro fanno".

Sono anche gli anni in cui gli studi dislocati sul territorio chiudono, con il venire meno di quanti con passione ci lavoravano: "Chi si è sposato, chi si è trasferito... così è rimasta solo la sede di Orvieto, prima a piazza del Popolo, poi in una soffitta della chiesa degli Scalzi e infine qui: corso Cavour 157. Per molti che ci hanno lavorato radio e televisione sono state come una agenzia matrimoniale. Molti ragazzi hanno conosciuto la loro futura moglie lavorando qui: Walter Cerroni, Giorgio Zaiotti, ma anche Giancarlo Bracciantini, oggi tecnico nell'oreficeria che fu del padre e Mario Gaddi. E Sono ancora tutti assieme".

Oggi Luigi ha 65 anni. Col tempo ne ha viste di tutti i colori, ma ha sempre scelto di raccontare i fatti, astenendosi completamente dal commento. Al massimo qualche battuta. Una scelta premiata in trent'anni di attività: mai una denuncia, pochissime polemiche: "Solo una volta hanno querelato un nostro giornalista, ma è stato per un errore tecnico: non avevamo filtrato bene una telefonata. Poi si è risolto tutto e la querela fu ritirata".

I figli stanno seguendo le sue impronte: **Michele**, il maggiore si occupa delle trasmissioni da dietro le quinte, dei montaggi e di tutti gli altri aspetti tecnici; **Gabriele**, invece, è il volto del giornalismo sportivo orvietano, con le sue trasmissioni di approfondimento e le telecronache delle partite di calcio, calcetto, basket e volley.

Oggi RTUA Aquesio trasmette soprattutto in differita, con 12 postazioni radio e TV sparse in Umbria, Lazio e Toscana, ma copre anche molte manifestazioni in diretta: "Abbiamo fatto vedere la consacrazione del nostro nuovo vescovo. Per Pasqua la Via Crucis è in diretta così come la messa di

Natale e quella di Capodanno in duomo. Con la radio trasmettiamo la domenica le messe del mattino, spesso dai paesi del comprensorio. Poi abbiamo fatto in diretta alcuni telegiornali, in occasione di manifestazioni come l'apertura della Mostra mercato del tartufo di Fabro o per la Festa del vino di Castiglione in Teverina". Tanti anni da giornalista ma mai da professionista: "Non ho mai voluto prendere la tessera dell'ordine e al referen-



dum ho votato per l'abolizione di tutti gli ordini professionali: l'articolo 21 della Costituzione dice che ognuno è libero di esprimersi. Non chiede nessuna tessera per farlo".

Così Luigi continua il suo lavoro accompagnato dai mille aneddoti che si raccontano su di lui: da quella volta quando, riprendendo un consiglio comunale, non resse alla noia e si addormentò cadendo con la telecamera in spalla; a quando fu costretto a cedere il passo ad un amico in giacca e

cravatta: "Mi sono presentato al Quirinale con la camicia mezze maniche e il giubbotto verde: non mi hanno fatto entrare. A me servivano le immagini di quella cerimonia. C'erano riuniti i 100 principali comuni d'Italia tra cui anche Orvieto. Ho dato la telecamera a un amico che mi accompagnava e sono rimasto fuori. E che problema c'è!".

Ma hai mai pensato di ritirarti? "Ancora no. Voglio vedere come va a finire. Ogni anno vengono fuori leggi nuove che cercano di far chiudere le piccole reti locali. Anni fa

imposero che, per trasmettere, una televisione doveva avere almeno due dipendenti. Da ultimo hanno imposto che per non essere oscurato ogni canale doveva avere almeno tre ore di trasmissione in digitale al giorno. Per non chiudere abbiamo dovuto spendere 20.000 euro per comprare i nuovi trasmettitori. Ti creano mille cavilli, perché la televisione locale da fastidio, non è controllabile. Vorrebbero solo emittenti nazionali: grandi e controllabili. No... non voglio smettere. Voglio andare avanti per vedere come va a finire".

Vorrei che l'Ordine regalasse a Gigi l'iscrizione honoris causa

di Giorgio Santelli giornalista Rai e direttore de il Vicino

Quando nel 1989 da "perfettino" milanese sono arrivato a Orvieto sono salito sulla barca di Teleaquesio. E' durato poco, qualche mese. Ma sono ricordi che non si cancellano. Giggi (con due "g", come si dice da noi) faceva coppia scherzando e litigando con il "drago", il segretario di tutti i sindaci di Orvieto da Barbabella a Cimicchi. Il Pci, allora, aveva acquisito spazi su Teleaquesio e realizzava parte del palinsesto. Giggi, oggi, quando mi vede scherza e mi chiama: "Allora... articolo 21. Come va, che se dice?", citando l'associazione per la difesa del pluralismo dei media. Eppure il primo vero defensor dell'articolo 21 fu lui. All'epoca preparavamo i notiziari. Lui inseriva tutte le notizie. I comunicati di Pci, Psi, Dc, Msi. Sì, anche quelli dell'Msi di Mario Arturo Zambrino, quello del "signor sindaco e signora giunta". Il Drago, da perfetto censore comunista, provava a sfilare le cose che mettevano in cattiva luce l'amministrazione. E Giggi le reinseriva. Non c'era cattiveria in quello che faceva il Drago, ma un metodo sbagliato che, via via, avrebbe modificato diventando un po' più pluralista.

Tra tutti gli aneddoti ne voglio ricordare due. La breve parentesi di

una conduzione del notiziario affidata a una donna che si concluse con un colpo di tosse e qualche imprecazione in diretta con la riapparizione dietro il video di Pelliccia che ricomincia il notiziario dicendo "Come avete visto, abbiamo avuto qualche problema" dopo che in un fuorionda si sentì lui dire alla conduttrice orvietana "Ma che c'hai... la tubercolosi..." e poi la mitica intervista alla nuova impresa edile che doveva finire i lavori del nuovo ospedale dopo vent'anni. Telecamera in spalla e Giggi che chiedeva al compunto titolare dell'azienda: "Ma che avete intenzione di fare? I lavori li finite o tra qualche mese scappate anche voi come quelli che vi hanno preceduto?" In un mondo dell'informazione dove noi giornalisti molte volte non facciamo mai la seconda domanda, quella che vogliono i cittadini e non vogliono i politici, quella che vorresti sentir fare ma che nessuno fa, Pelliccia anticipa tutti. Perché chiede ciò che la gente vuole davvero sapere. Pelliccia non è iscritto all'albo dei giornalisti. Per scelta. Ma potremmo anche noi, giornalisti orvietani, chiedere all'Odg dell'Umbria di regalare a Giggi quel che si merita. Se qualcuno merita l'iscrizione all'albo honoris causa, quello è proprio lui.

Ecco il nostro protagonista con la sua ormai inconfondibile divisa, camicia a quadri e maniche corte, in compagnia del figlio Gabriele, il volto del giornalismo sportivo orvietano



Con Rtu Aquesio anche i politici diventano attori

di Giulio Ladi corrispondente del Messaggero e decano della stampa orvietana

Trent'anni e sembra un giorno. La radio stava preparando la strada alla televisione ma nessuno lo sapeva. Il buon Luigi Pelliccia ancora non era conosciuto come il "Berlusconi nostrano". Nemmeno di Berlusconi, di quello "vero", si sapeva molto, era ancora invischiato in Telelombardia.

Era il 1976 e Orvieto viveva con la radio le emozioni dello sport, della cronaca, poco delle vicende politiche. Ma Pelliccia cominciava a essere un punto di riferimento per l'informazione locale. Più tardi, arrivò la televisione, "Teleaquesio" e iniziarono i telegiornali in forma alquanto artigianale, quasi merce fatta in casa e non nel solo senso figurato della parola. La gente si avvicinava con curiosità e spesso quasi prendendolo come un gioco. Poi, velocemente, l'appuntamento serale con l'informazione locale divenne

un'abitudine, il cantuccio da "rubare" all'informazione nazionale lo si trovava sempre.

E gli interminabili consigli comunali, trasmessi per intero, il vero, primo palcoscenico per i politici locali. La televisione cambiò anche la scenografia dei consigli comunali. La voglia dei politici di intervenire, di farsi vedere, aumentò anno dopo anno.

La televisione locale prendeva piede e sul ponte di comando dei telegiornali di Teleaquesio c'era, c'è, sempre lui, Luigi Pelliccia.

In maniche di camicia, estate e inverno, freddo e caldo, sempre lui, con quel notiziario fatto di notizie e di opinioni personali che quasi sempre accompagnano la notizia. Trent'anni e sembra un giorno.



Lo stile Pelliccia di Dante Freddi

direttore di Orvietosi e del Comune Nuovo

Era una stanzetta a piano terra del palazzo di fronte all'Istituto d'arte, poi un locale adiacente a Piazza del popolo. Da lì Pelliccia ha lanciato le sue onde nell'etere nostrano. Allora era radio. C'erano tanti ragazzi che si improvvisavano giornalisti e "traffucavano" coi dischi. I titoli erano strillati in un improbabile inglese, quello di chi l'inglese non lo sapeva parlare. Ma tanto anche gli ascoltatori non lo conoscevano. Alcune voci erano bellissime, calde, facevano immaginare ragazze o ragazzi lontani, non quelli che il pomeriggio incontravi per il corso. Il giornale radio lo facevano prendendo le notizie dei giornali della mattina, poverissimi di cronaca locale, qualche intervista, tanta voglia di descrivere il mondo intorno, forse anche nella speranza di comprenderlo. Trasmissioni anche la notte, racconti, musica. Il passo successivo è stata la televisione. Luigi ha raccontato tutto, dall'avvenimento importante alla sagra, con affetto e semplicità, nello stesso modo, senza farsi condizionare dall'ufficialità delle situazioni, sempre in mezze maniche. Con il tempo sono cambiati gli strumenti tecnici, ma lo stile affermato da Pelliccia è quello che continuano i suoi figli, eredi dell'impero del nostro straordinario Berlusca. Lo stile di chi guarda fuori e vuol far sapere a chi non c'era cosa è accaduto. Rtu aquesio, per la verità "aquesio", c'è da trent'anni e, concedetemi la banalità, sembra ieri. Luigi Pelliccia, detto Berlusconi oggi, Rusconi allora, ha accompagnato le nostre vicende con la sua straordinaria volontà di esserci. "Recita" il suo telegiornale ogni giorno, con la stessa andatura, ogni giorno sta lì per vederci attaccati alla televisione, ad aspettare la parola successiva, posta quasi come un regalo. Auguri.

Pelliccia: il mezzobusto con le

mezzemaniche di Roberto A. Basili direttore de La Città

Con le mezze maniche di una camicia quasi sempre a quadri, da trent'anni entra nelle case degli orvietani. Non l'ho mai visto in giacca e cravatta. Gigi Pelliccia non si "finge" conduttore, non scimmietta le grandi televisioni. Niente in lui è studiato. Dal video si propone come un uomo comune, che si è imbattuto, sembra quasi casualmente, in un fatto. E te lo rappresenta così come è avvenuto, senza commenti, senza mai un'opinione. Anche le inquadrature, quasi sempre fisse, sembrano non volersi mescolare ai fatti. I tecnicismi della ripresa televisiva sono appena accennati. Le interviste poi sono particolari: mai una domanda, lui riprende solo le risposte dei protagonisti. A prima vista sembrerebbe un modo un po' "ruspante" di fare televisione. In realtà credo che risponda ad una scelta ben precisa. Gigi Pelliccia le sue idee le ha. Basta parlarci, e di ogni argomento ti racconta con sagacia la sua opinione, svelando

un ottimo spirito di osservazione. Ma la sua televisione non la vuol contaminare, ha scelto di non infilarsi nelle piccole beghe di una cittadina di provincia. Così facendo da trent'anni racconta le vicende di Orvieto. Alla fine degli anni '80 la sua telecamera, fissa e implacabile, era già al centro della sala del Consiglio comunale di Orvieto. E trasmetteva agli orvietani le sedute del Consiglio. Faceva conoscere le idee e i comportamenti dei consiglieri. Ed i consiglieri, ricordo, tenevano in gran conto questa TV locale. Si vestivano bene, sempre in giacca e cravatta; parlavano in italiano, qualcuno osava addirittura l'uso del congiuntivo; si sforzavano di dire cose sensate; stavano compiti al loro posto, senza passeggiate e chiacchiericci. Insomma RTU Aquesio contribuì a creare un "senso delle Istituzioni". Oggi quella telecamera è ancora lì, immobile. Ma non impressiona più nessuno e in Consiglio comunale se ne vedono di tutti i colori.

Berreci
Materassi

L'UNICA PRODUZIONE ORVIETANA

Materassi - Tendaggi - Trapunte - Poltrone relax - Letti - Reti - Divani

Z.l. Bardano V.dei Muratori 12, - ORVIETO - Tel. 0763.316031

Epistole orvietane II

Pubblichiamo solo adesso le lettere ricevute in data 03/04/2006 da parte di Fausto Cerulli e Pierluigi Leoni. I nostri due "osservatori" scrutano l'arrivo della primavera con occhio attento alle dinamiche politiche della fase ancora pre-elettorale (per noi già post). Chissà cosa vedranno quando questo momento sarà passato e si aprirà un'altra stagione politica per il nostro paese?



FAUSTO CERULLI

VS

PIER LUIGI LEONI



Caro Pierluigi,

torno a scriverti dopo una pausa dovuta ad una lunga ed assoluta mancanza di impegni. A Porano nulla di nuovo, si susseguono a scadenza plurisettimanale le cinquecento feste dei patroni del borgo. Gli anziani, seduti impavidi all'ombra della quercia che sembra abbia ispirato i Ds nella scelta del loro simbolo, attendono l'arrivo della primavera. Non parlano tra di loro, covano

antichi rancori. Non so se questa mia ti giungerà prima delle elezioni o quando il rito delle schede si sarà consumato. Sono sceso ad Orvieto piuttosto spesso, anche perché stranamente la strada della Badia da circa tre mesi non subisce interruzioni per frane. Orvieto è stata e forse ancora è tappezzata da manifesti elettorali. Spiccano il volto solare di Gialletti e la coppia Bonino-Boselli che si tiene per mano come i fidanzatini di Peynet. Ammiccano Bertinotti e Diliberto. Latitano i candidati locali anche perché la politica partitica ha estromesso i rappresentanti del cosiddetto popolo orvietano da ogni ambizione di poltrona. L'ultima volta, tanto per dire, sui manifesti potevi vedere anche la mia faccia o quella di Venturi. Non dico che fossero meglio di quelle di Fassino o Fini, ma almeno facevano più aria di casa, aria di cosa nostra in senso buono. Mi si racconta che Prodi e Berlusconi si sono litigati la platea televisiva durante questa campagna elettorale, e ciò mi conforta nella giustizia della scelta della mia compagna che decise di regalare l'apparecchio televisivo alla Rosa, quando venimmo in esilio a Porano. E' morto l'ex vescovo di Orvieto-Todi, mons. Grandoni; sarà stato facile per lui salire in Paradiso, considerato il curriculum ecclesiae. Posso di lui dire solo che l'ho conosciuto poco, nonostante la mia amicizia per altri vescovi orvietani, come Dondeo o l'attuale Mons. Scanavino. Sarà che Grandoni era di carattere schivo, o che non aveva tempo per le pecorelle smarrite. E' morto anche Luca Coscioni. Per lui, almeno sulla carta, l'ascesa al paradiso sarà stata più complicata, vista la sua distanza e qualche sua certa animosità verso la Chiesa ufficiale e ufficiosa. La sua morte era prevista, al termine di una sopravvivenza quasi rabbiosa, nel segno di un'incessata battaglia per la libertà della scienza, per l'eutanasia, per la rottura di assurdi tabù clericali. Molti hanno fatto il gesto di compiangere la sua morte quando e quanto avevano combattuto il senso della sua vita. Forse non mi troverai del tutto d'accordo, su questo funebre argomento. Però mi è sembrato giusto fartene cenno, come in una affettuosa discussione, da questa situazione di esilio che ci accomuna. Ho incontrato qualche giorno fa Pio, il manager assoluto del cartone, dopo la scomparsa di Nazzarena: ha sempre la sua barba da garibaldino, il suo sguardo serenamente sconvolto da ottocento strabismi; ha lasciato Sangiorgio per un altro più moderno Ospizio. Mi parla bene del nuovo Ospizio, ma non usa mai tale parola per descriverlo. Per lui è il suo Albergo di campagna. Cominciano a diventare rare certe figure storiche. Restano in qualche modo solo le figuracce. Il presidente del Tribunale di Orvieto è andato in pensione, il Tribunale di Orvieto ancora no, ma poco ci manca. Grossi programmi per la ex Caserma Piave: dalla strada che porta a Porano ombreggia come una cattedrale, se non ci fossero quelle occhiaie vuote dei finestroni. Sulla Caserma veglia Barbabella. Sull'acqua veglia Capoccia. Chi veglia su di noi? A proposito, anche l'ora è diventata legale. Sarà stata un'ennesima sanatoria?

Un abbraccio.
Tuo Fausto

Caro Fausto,

Orvieto è refrattaria anche all'arrivo della primavera. Se non fosse per qualche giapponese e qualche americano in più, che scrutano i reticenti prezzari esposti dai ristoranti, tutto mi sembra moscio come d'inverno.

Invece a Castel Giorgio è cominciata l'agitazione per la cerimonia del "maggio".

Il primo giorno del mese di maggio, nel mezzo di un trivio del centro cittadino, con un rituale molto simile a quello con cui gli abitanti dell'isola di Pasqua fissavano al suolo i colossali "Moai", uomini esperti, che agiscono con un preciso rituale, fissano al suolo un grosso tronco d'albero che reca in cima un trofeo, "piantano il maggio".

Il trofeo sarà raggiunto e asportato da un giovanotto che si arrampicherà fino alla cima del tronco, con un'operazione, detta "rancata", cui assisterà il popolo festante e palpitante. Gli antropologi, solitamente libidinosi e monocordi, vedono in questo tipo di feste la ritualizzazione dell'atto sessuale.

Io, che sono di paese, vi scorgo una tenera rimembranza delle scamagnate di una volta, quando le donne s'affannavano a stendere tovaglie sull'erba e ad apparecchiarvi raffinate vivande. E gli uomini, per non sentirsi in debito e in imbarazzo di fronte a quell'affaccendarsi delle donne, cui non era lecito partecipare, si esibivano in manifestazioni di forza e di perizia per il generale sollazzo.

Prego per le anime di mons. Decio Lucio Grandoni e di Luca Coscioni. Con l'uno ebbi rapporti turbolenti, ma ne rispettai la dedizione della vita al ministero sacerdotale ed episcopale.

Con l'altro ebbi rapporti brevi e tiepidi, data la differenza di carattere e d'idee, ma ne apprezzai l'intelligenza, la dolcezza e l'incredibile coraggio.

Quanto alla vicenda elettorale, non mi dispiace questa canizza tra la destra, che ha il terrore di perdere, e la sinistra che ha il terrore di non vincere. Né mi dispiace il fatto che non si diano preferenze, anche se molti sentono la mancanza di candidati che spendono e spandono, s'arruffiano con pranzi, cene e merende, si spellano le mani per stringere quelle di chiunque capita, promettono amicizia e sostegno, alimentano speranze di protezione e di favori. Sento dire che l'elettore vuol vedere da vicino il candidato, vuole che il proprio voto sia in qualche modo valorizzato da una sollecitazione esplicita a scrivere un cognome sulla scheda elettorale.

Quanto a me, preferisco vedere i candidati da lontano, perché, quando scendono dal palco, mi sembrano gente come me e peggiore di te. In ogni modo, non ti posso nascondere una leggera apprensione. Perché, se vincerà la sinistra, dopo qualche minuto di depressione, comincerò a stare in agguato per aspettare gli inevitabili passi falsi che, con un certo divertimento, stigmatizzerò e amplificherò in ogni occasione. Se vincerà la destra, dopo qualche minuto di entusiasmo, comincerò a stare in ansia per le inadempienze e gli errori, che dovrò far finta di non vedere, mentre dovrò lodare oltre misura qualche legge azzecata. Ovviamente la mia faziosità sarà una maschera nelle circostanze pubbliche, ma la toglierò davanti a te e alle altre persone che amo.

Però la cosa peggiore che ci potrebbe capitare sarebbe un pareggio.

Ti abbraccio
Tuo Pier Luigi

L'ambiente "treno" è un mondo in cui ogni pendolare passa parecchie ore della propria giornata, sarebbe opportuno garantire un minimo di benessere anche nelle carrozze. Dalla pulizia al riscaldamento.

Come sopravvivere ad un ambiente "ostile".

di Valeria Cioccolo

Pendolari, NOI UOMINI DURI!

Insomma, come sopravvivere alle insidie del treno

Ecco alcune impressioni ricavate viaggiando abitualmente in treno. Schizzi veloci.

L'ODORE INDESCRIVIBILE CHE C'È SUI TRENI... peccato non si possa fotografare.

Non puoi sbagliare. È unico. Insostituibile. Ne vieni assalito subito, è un odore di oceano, di isole tropicali, di cibi speziati, di... pelli conciate, uno di quegli odori che non si sentono più, di vera vita! Il corpo ne viene impregnato, le mani, i capelli. E i vestiti. Non bastano lavatrici e lavatrici consecutive per toglierlo. È un aspetto distintivo, continuerai a sentirlo. Una sorta di gadget da viaggio, un premio per il naso che ti resta nella testa per anni. È come l'odore della minestra ribollita nelle mense, quello dei refettori dell'infanzia, quasi da libro Cuore.

E I SEDILI? Quelle bellissime poltrone da viaggio, rosse in simil-pelle, o blu elettrico? Campeggiano nelle carrozze aperte, per non parlare dei bei rivestimenti scamosciati color marrone chiaro degli scompartimenti: quasi reperti di un altro mondo.

Si può comunque distinguere un diverso livello di pulizia che varia a seconda del colore della tappezzeria:

Rosso allarme, orrido, lordura;

Blu elettrico per i treni di pen-ultima generazione, leggermente più accettabili (stanno prendendo adesso strane sfumature)

Sorvoliamo sullo **Scamosciato**, meriterebbe un premio a parte per la resistenza dimostrata negli anni.

Per non parlare, poi, del confort e della comodità dei sedili: ti contorci, ti pieghi, ti deformi il tutto in barba all'ergonomia! Alla fine ti rassegni ad aggiustarti scivolando lungo il sedile, con le gambe che rischiano di cozzare contro il tizio davanti a te, sfortunato compagno di viaggio.

Per i **bagni**, invece, vale un unico imperativo: sperate che non vi serva perché non si sa se sia peggio, trovarlo libero o come è abbastanza comune, fuori servizio.

Ma croce e delizia d'inverno e d'estate, è lui, il **riscaldamento**. Freddo polare o caldo tropicale! Insomma, non sai cosa ti aspetta nelle carrozze, perciò preoccupati di vestirti, come dicono le mamme, "a cipolla". Devi adeguarti a sorprese e repentini cambi di clima!

E i **controllori**, bellissimi nelle loro divise precise! Succede magari che ti chiedano anche il documento d'identità per verificare che l'abbonamento sia il tuo.

La parte più divertente? **Si ferma il treno:** un quarto d'ora sotto la galleria! Deserto nei corridoi, forse riceverai la benevolenza di un secco annuncio che ti avverte che il treno subirà ritardo (mai che si conosca un motivo in più di quello tecnico dopo che sei ripartito e non sai su che binario sei, su che linea, direttissima o lenta ... e, soprattutto, quando arriverai!).

Gentilissimi Signori, solo alcune parole per commentare il vostro articolo. Non avete pensato che noi pendolari potremmo sentirci anche leggermente... offesi per essere descritti come "fenomeni da baraccone" di questa o quella categoria? Di essere considerati pazzi dalle persone che giornalmente ti dicono "tu sei scemo! ma come fai a farlo? lo nemmeno morto!". Voi descrivete "i rassegnati", "gli incavolati", "gli equilibristi", con questa vena simpaticamente ironica, per riempire pagine dei Free press ed attirare sponsor e lettori, ma forse non considerate che i vostri "fenomeni da baraccone" perdono più di 4 ore al giorno del loro tempo libero solo per andare al lavoro, non in vacanza, ma al lavoro e leggersi descritto come "equilibrista", solo per guadagnare veramente 2 insulsi minuti di vita in più, potrebbe anche non fare piacere.

Anche perché non lo facciamo per gusto, ma per necessità, per non dire sopravvivenza ed in aggiunta anche in condizioni da far west. Poi create anche una mail "vicinoai-pendolari"; insomma io starei attento ed avrei fatto una descrizione meno... simpatica, piuttosto che attribuire questi... nomignoli scemi come su "le lene".

Magari con dei reportage seri su ciò che succede ogni giorno sui treni e nelle stazioni, facendolo sapere a chi pensa che il treno sia quello in TV. Forse non tutti sono sensibili come me, quindi qualcuno sarà felice del vostro articolo, ma io sinceramente per come è scritto mi sento trattato come una specie di scimmia allo zoo e non è piacevole. Comunque qualcuno dice spesso "bene o male purché se ne parli"; speriamo che abbia ragione. Buon Lavoro.

Francesco
grady107@yahoo.it



Dovete affrontare i nostri veri problemi

Gent. Francesco, volevo innanzitutto ringraziarla per l'interesse dimostrato e informarla che io, che sono l'autrice dell'articolo, condivido pienamente i suoi disagi. Sono pendolare da ormai 6 anni (escludendo l'università) e ho voluto descrivere così ... "simpaticamente" i pendolari, non per farne un "fenomeno da baraccone", bensì per raffigurare una situazione (potrei dire, senza esagerare, drammatica) in cui comunque si è giornalmente costretti a fare salti mortali per guadagnare quei due minuti in più che sono non inutili, ma quelli che permettono di prendere al volo, che so, la prima funicolare ed essere a casa quei cinque minuti prima, che per uno che ha sprecato quattro ore al giorno (se va bene) di viaggio vogliono dire, eccome! Perciò la mia è una descrizione benevola E PARTECIPATA! Utile a far simpatizzare il pubblico con persone che non sono state così "fortunate" da avere un lavoro a cinque minuti da casa e che spesso al di fuori non sono compresi. Perciò spero vivamente che vorrà nuovamente seguirci e segnalarci vicende che le sono accadute durante i ben noti quotidiani pellegrinaggi, perché saremo felici di darle voce. E' questo lo scopo della nostra rubrica, cordialmente.

Valeria Cioccolo